

(21) Sacro e Vago Giardinello, Arch. Dioc. Ing., Paneri Gio Ambrogio (Costa Pietro Francesco).

(22) A.S.Srm, Pietro Novella notaio n. 134/85.

(23) A.S.I., Evangelista Rambaldi notaio n. 79.

(24) Arch. privato, Montalto Lig.

(25) A.S.G., Iacopo Malatesta notaio sc 958/12.

(26) A.S.Srm, Gio Strigioni notaio n. 156.

(27) A.S.I., Miscellanea Bergonzo Bianchi.

(28) Sacro e Vago Giardinello.

(29) A.S.I., Misc. Bergonzo Bianchi.

(30) A.S.I., Misc. Bergonzo Bianchi.

(31) A.S.I., Misc. Bergonzo Bianchi.

(32) A.S.I., Misc. Bergonzo Bianchi.

(33) A.S.Srm, Pietro Novella notaio n. 134/85.

(34) A.S.Srm, Pietro Novella Notaio n. 134/85.

(35) Doc. privato, Montalto Ligure.

(36) A.S.Srm, Pietro Novella Notaio n. 134/85.

(37) Arch. Segreto Vaticano, Sacra Congreg. Conciliare 1586 n. 89.

(38) A.S.Srm, Pietro Novella notaio n. 134/85.

(39) A.S.Srm, Ammirato Giacomo Notaio n. 161 e Pietro Novella notaio 134/85.

(40) A.S.Srm, Pietro Novella notaio n. 134/85.

(41) Sacro e Vago Giardinello.

(42) Sacro e Vago Guiardinello.

(43) A.S.Srm, Pietro Novella notaio n. 134/85.

\* \* \*

Desidero ringraziare il dott. Cesare Cattaneo Mallone, il prof. Nilo Calvini e Don Antonio Bonfante, cancelliere della Curia Ingauna per la cortese collaborazione nonché il dott. Luigi Oliva e il sig. Giancarlo Boeri di Badalucco per aver reperito e concesso lo studio del Libro della Parentella Boeri.

## BARBARA BERNABÓ

### LA FAMIGLIA CRISTIANI DI VARESE LIGURE

Confuse sono le notizie relative all'origine della famiglia, origine che secondo il Della Cella «*può desumersi per conghiettura da Pavia*», considerando come capostipite quel Beltrame Cristiani nobile pavese, divenuto podestà di Genova nel 1199<sup>(1)</sup>. Il ramo ligure aveva la sua culla nel Tigullio e, nel corso del XIV-XV secolo, diede alla Repubblica di Genova alcuni personaggi di spicco: si ricorda per esempio Antonio tra i XII Anziani del Comune nel 1367, 1374, 1378, 1384, 1387; Raffaele notaio a Chio nel 1376 ed Anziano del Comune nel 1405 e 1409<sup>(2)</sup>. Non si conosce con esattezza l'epoca in cui i Cristiani vennero in Varese Ligure: il Cesena afferma, senza precisare l'anno, che arrivarono insieme ad altre famiglie del lavagnese (i Sacchelli, i Pigati, i Cogorno, gli Stagnaro, i Cesena, i Marchetti ed altri) al seguito dei Fieschi, per popolare il loro borgo.

Il nome originale della famiglia non era tuttavia Cristiani, ma Bertoni: «*Gli vennero poi li Bertoni da Cogorno così detti dal primo che venne in questo luogo nomato Bertone, ma poi detti di Christiana da una donna così nomata, la quale si può dire che fusse virago. Di questo casato ne sono stati huomini di gran conto e stima*»<sup>(3)</sup>. Tale origine sembra confermata dal *Registro di Varese*, il catasto del primo Cinquecento dove il cognome appare sempre nella forma «*de Christiana*» — non «*de Christianis*», come sarebbe norma — e si fa spesso riferimento ad un *quondam Bertone*, antenato dei proprietari (App. I).

Costui è probabilmente il Bertone citato dal Cesena, tuttavia è impossibile stabilire l'effettiva esistenza di *Christiana* e la fondatezza della spiegazione circa l'origine del cognome. Sarebbe infatti più plausibile pensare che il ramo varesino, discendente da Bertone, al patronimico del capostipite avesse preferito il cognome originario, forse non a caso riecheggiato dal nome di una donna della famiglia, *Cristiana*.

I Cristiani furono da sempre tra le più importanti famiglie del borgo, insieme ai Caranza, ai Cesena, ai Pigati, ai Maghella, ai

Ferrari, ai Bossetti e con loro esercitarono il potere meritando per questo l'appellativo di «nobili».

La genealogia della casata è ignota per la parte relativa ai secoli XIII-XIV (i documenti medievali sono infatti andati perduti nel rogo del castello, del quale informa il Cesena), mentre alla fine del Quattrocento si ha notizia di Franceschino e Antonio detto *Chio* (o *Jholo*) q. Bertone testimoni, nel 1478, della vendita di una casa nel borgo<sup>(4)</sup> e, nel 1489, della divisione di alcune proprietà tra il Conte Gio Ludovico Fieschi e Leonardo Ravaschiero<sup>(5)</sup>. Nel 1505 Franceschino compare ancora come testimone di un atto mentre nel 1513 vende a Stefano Caranza una terra in località «Giardini»<sup>(6)</sup>. Pochi anni più tardi, all'inizio del Cinquecento, risultano censiti nel suddetto *Registro di Varese* Battista Cristiani q. Giuliano, Lazzarino q. Benedetto, gli eredi di Giovanni, Domenico, Franceschino (detto Tino), tutti proprietari di case entro il borgo<sup>(7)</sup> e di appezzamenti di terra nel territorio circostante (Franceschino ne possedeva anche una «*extra muros*» ed una terra con castagni a Scurtabò) e Santo q. Antonio Maria, padrone di una casa «*in burgo exteriore Varisii*», affacciata sul torrente Crovana, probabilmente il nucleo originario dell'edificio oggi noto come Palazzo Cristiani-Picetti<sup>(8)</sup>. È difficile stabilire con esattezza il loro legame di parentela — dato che il *Registro* presenta delle lacune proprio in corrispondenza dell'indicazione di paternità — ma si può ipotizzare che essi siano figli — o piuttosto nipoti — di Bertone, già defunto nel 1478: i loro beni infatti risultano tutti derivati dalla sua eredità.

I documenti più antichi provano inoltre che i Bertoni diventarono «*de Christiana*» almeno alla metà del XV secolo e testimoniano anche l'esercizio, diretto o indiretto, di un'attività artigiana da parte di Domenico, padrone di un «*canapario*» nel borgo, cioè di un laboratorio per la lavorazione della canapa, prodotto tradizionale dell'artigianato varesino.

Nel Cinquecento gli eredi di Domenico vantavano, di fronte al Magistrato delle Comunità, il diritto all'esenzione dalle avarie, diritto che tuttavia il signore del paese, Sinibaldo Fieschi Conte di Lavagna, il 28 gennaio 1531 affermava riconoscere soltanto ai Pigati, mentre «*de gli altri franchi, videlicet delli heredi del q. Dominico Christiani, e suoi descendenti, et similiter delli heredi del q. Giacomo ferraio, et di Guelfo Ferraro et del q. Berton Ferraro declarano che siino obbligati et tenuti come gli altri alle avarie, et angarie ordinarie et extraordinarie non ostante alcun privileggio, né exentione à loro, o ad alcun di loro, à suoi antecessori concesso per la felice memoria dell'Ill.mi q. Signori Nostro Padre e fratelli*»<sup>(9)</sup>.

Fino al XVII secolo la famiglia non era numerosissima: il censimento del 1607 rilevò tre nuclei facenti capo a Domenico, Leandro e Benedetto<sup>(10)</sup>, che si ridussero ad uno soltanto nella seconda metà del Settecento<sup>(11)</sup>.

Mentre Pietro e Beltrame figli di Lorenzo, trasferitisi altrove, conseguivano i loro successi politici in campo internazionale (come si vedrà nel paragrafo successivo), soltanto un ramo della famiglia continuava a vivere in Varese, impegnandosi attivamente nell'amministrazione della Comunità.

Si conosce il chirurgo Gio Maria — agente nel 1740, 1741 e 1762 — che nel 1760 insieme ad altri tre colleghi (tra cui suo figlio Giuseppe Antonio), presentava al Magistrato delle Comunità le sue lamentele circa l'istanza, peraltro promossa soltanto da due agenti su tre, di stipendiare un chirurgo condotto. Essi ritenevano che l'onere economico fosse troppo gravoso per la Comunità e che, essendo un solo chirurgo stipendiato, gli altri sarebbero rimasti «*senza alcun profitto, e per conseguenza in istato di abbandonare il proprio paese per cercar altrove il proprio esercizio della loro professione*»<sup>(12)</sup>.

Nel 1762 lo stesso Gio Maria fu promotore dell'iniziativa di sostituire il vecchio orologio del paese, che non era un problema di poco conto in un centro come Varese «*dove passa frequentemente corrieri vetturali, passeggeri d'ogni sorte; e (necessario) all'infermi per poterli dare alle ore proprie quei medicamenti ordinati dal Sig. Medico*», come spiegava la popolazione al Magistrato delle Comunità per sollecitare l'iniziativa<sup>(13)</sup>.

A questo proposito nacque una controversia tra chi voleva collocare l'orologio sul campanile dei Padri Agostiniani (dove si trovava il precedente) e chi lo voleva su quello delle suore, affacciato sulla piazza principale ma non ancora condotto a termine. In quell'occasione Gio Maria diede una prova di grande onestà nella sua funzione di pubblico amministratore, in un'epoca in cui gli abusi, le ineguaglianze fiscali e le lamentele della popolazione erano all'ordine del giorno, soprattutto in un centro periferico e di mentalità feudale come Varese.

Scriveva il Cristiani in una lettera al Magistrato: «*...Il diverso comodo si è, che se vien posto nell'antico sito de' RR. PP. per esser sito di mezzo al paese, più eminente riese comodo, come già era, a tutto il popolo, che ne sente il suono: se si pone per lo contrario nel nuovo pensato sito essendo più al passo, e non sito di mezzo servirebbe per particolar comodo di quelli che abitano nella piazza per vedere, o dalle finestre, o nel passeggiare, la sfera.*

*Ora pensando... che in un affare pubblico debbasi avere riguardo al pubblico commodo, e non al commodo e genio de' particolari, e molto più mentre avendo al giuramento fatto, nell'esser stato eletto Agente della Comunità, di non aggravarla di spese superflue, sembrandogli che la spesa della nuova pensata capricciosa collocazione d'orologio sia superflua, e non ridondante in pubblico commodo... supplica V.S. a dar intorno a quei paterni provvedimenti, che stimeranno migliori»<sup>(14)</sup>.*

Il settantaduenne Gio Maria lasciò la carica nel 1766, «*attesa la sua età così avanzata, e l'esser suo cagionevole esercitare con quella attenzione, che devesi, detta carica*»<sup>(15)</sup>.

Anche il figlio di Gio Maria, Giuseppe, chirurgo, fu agente nel 1781, 1785<sup>(16)</sup>, 1791, 1795, 1796.

Lo si trova impegnato, nel 1781, nella questione della manutenzione di una strada presso Varese, devastata dalle piene del Vara, «*una strada maestra, o come chiamano Romana, che cominciando dal mare, mette nello stato di Parma, e serve al commercio reciproco dei due stati*»<sup>(17)</sup>.

#### LA DISCENDENZA DI LAZZARO Q. BENEDETTO

Particolare attenzione merita il ramo familiare discendente da Lazzaro Cristiani q. Benedetto la cui storia si sarebbe addirittura intrecciata a quella dell'Impero austriaco e della diplomazia internazionale.

Le vicende della casata sono note attraverso un manoscritto settecentesco redatto dal Conte Beltrame che, alla morte del padre Pietro Giulio, sentì la necessità di raccogliere le memorie familiari<sup>(18)</sup>.

La genealogia ha inizio con Lazzaro censito nel *Registro di Varese* tra i proprietari di inizio Cinquecento. Troviamo suo nipote Pietro Giulio in Inghilterra al tempo di Enrico VIII, proprio nel periodo della ribellione del Re inglese contro Papa Clemente VII che non voleva riconoscere il suo matrimonio con Anna Bolena (1533). Nel divampare del furore iconoclasta diretto verso tutto ciò che rappresentasse in qualche modo un'«imposizione» della Chiesa romana — e quindi anche verso le immagini sacre —, Pietro Giulio riuscì ad accapparrarsi «*molte statue insigni salvate dalla furia degli eretici*» e, tornato a Varese, fondò la cappella di casa Cristiani<sup>(19)</sup> «*sotto l'invocazione della Visitazione, ivi alzando una statua simile di Nostra Signora di allabastro portata pure d'Inghilterra con altre, che sono in casa, e fuori*»<sup>(20)</sup>.

Nel 1586 Pietro Giulio venne censito tra i possidenti varesini, essendo proprietario di due appezzamenti di terra con castagni in località «*alle Prate*». Alla sua morte, avvenuta per annegamento, lasciò quattro figli: Lorenzo, arciprete<sup>(21)</sup> nella Cattedrale di Genova dal 1588 al 1601<sup>(22)</sup>; Benedetto, i cui discendenti si estinsero entro la metà del Seicento; Gio Francesco, a lungo «*cappellano alla Corte Romana*» al tempo di Papa Urbano VIII; infine Domenico, che passò un lungo periodo a Roma, da dove tornò dopo la laurea del figlio Lorenzo che, secondo il manoscritto Cristiani, fu investito da Urbano VIII di alcuni beni ecclesiastici per sé, figli, nipoti e pronipoti fino alla terza generazione. Lorenzo, che servì la «*Signora Principessa Doria, che allora reggeva i feudi nella minorità del Principe Gio Andrea suo figlio*», era maritato a Brigida Bussetti ed ebbe da lei tre figlie femmine e tre maschi: Pietro, Gio Benedetto e Domenico; alla sua morte, avvenuta a 48 anni nel novembre 1651, lasciò un patrimonio ingente. Il suo asse ereditario comprendeva diverse proprietà distribuite nel varesino (Ormea, Connio, Cento Croci, Valletti, Caranza), boschi, introiti provenienti dalla vendita di castagne e biade, per il valore complessivo di Lire genovesi 119.049<sup>(23)</sup>.

Nel 1662, risultavano pagare le avarie Domenico e Pietro Cristiani q. Sp. Lorenzo e la madre Brigida<sup>(24)</sup>.

Una delle figlie di Lorenzo, Maria Francesca, deceduta nel 1725, legò all'arciprete ed ai massari della parrocchiale di Varese L. 400 «*col carico di far dipingere il coro di suddetta chiesa*». La somma si rivelò tuttavia insufficiente «*per effettuare la pia intenzione*», né la si poteva integrare con altre entrate, cosicchè parroco e massari ottennero di commutare il legato «*per permettere che le dette L. 400 si possino spendere in [opere] più comode, ed utili a detta chiesa cioè in riedificar la picciola casa contigua alla sudetta chiesa, chiamata la Calendina, distrutta in tempi dell'invasione de' Tedeschi, quale servirà... per riporre le suppellettili della chiesa, e se mai vi sopravanzasse qualche poco denaro, in cose più bisognevoli e vantaggiose alla chiesa*»<sup>(25)</sup>.

Dei tre figli maschi di Lorenzo, Benedetto e Domenico<sup>(26)</sup> morirono ancor giovani, cosicchè rimase unico erede Pietro al quale, nel 1685, dopo ben trentaquattro anni dalla morte del padre, il Senato genovese riconobbe il diritto a redigere l'inventario dell'eredità paterna, con l'esclusione di oppositori e delle liti pendenti che erano insorte con la madre in proposito.

Il Senato ordinò di pubblicare un proclama davanti all'abitazione del defunto Lorenzo ed in tutti i luoghi consueti, nel caso «*vi fosse alcuno che volesse dire, opponere, e contraddire alla proroga, ò sia*

*ristorazione dell'inventario che intende impetrare il Sp. Pietro Christiani figlio, et erede universale, mediante la morte delli Signori Gio Benedetto e Domenico suoi fratelli, dell'ora q. Lorenzo suo padre»*<sup>(27)</sup>.

Quello stesso anno troviamo Pietro e Gio Antonio Cesena nelle vesti di pacieri «*per agiustare e fare far la pace fra la casa de' Sig. Bartolomeo Caranza e suoi fratelli da una parte et il Sp. Geronimo Chiappe e suoi fratelli e zii dall'altra*», per una sorta di faida familiare che aveva provocato «*varij e notabili inconvenienti di morte e ferite d'archibugiate vicendevolmente*»<sup>(28)</sup>.

Fu lo stesso Pietro a «*riffabbricare, ed alzare*» il palazzo Cristiani «*in che egli dice di aver speso, comprese le pitture, ed i mobili, lire seimile di Genova, e le mura del nostro giardino, in tutto circa L. 14.000*».

Pietro, che aveva sposato in prime nozze una Caranza, quindi una Massola, morendo, nel 1688<sup>(29)</sup>, lasciò i beni del padre migliorati ed accresciuti al figlio Lorenzo ed alle cinque femmine, di cui una era inabile ed un'altra suora nel Monastero di Varese.

Nel 1707 lo Sp. Lorenzo Cristiani appare iscritto alle classi varesine tenute a pagare l'avaria (egli doveva ben L. 30.000) insieme alla zia M. Francisca e a Giuseppe q. Ettore — contribuente anche alla quota per il salario del medico della Comunità (L. 4.10) — dovuto anche da Pietro Giulio con la moglie Anna Aquileia (30).

A Lorenzo giuniore si devono i «*miglioramenti di fabbriche alla Vigna, e giardino*», la «*compra e fabbrica della casa di Caranza*», i «*miglioramenti... fatti alle case, risultanti dalli confessi del muratore maestro Angelo Paganini*», nonché altri lavori realizzati «*mediante l'appalto fattone a maestro Spinetti*», attestati dai pagamenti ai muratori, annotati sul libro mastro negli anni 1732 e 1752. Oltre all'acquisto dall'Oratorio dei Santi Rocco ed Antonio di due appezzamenti di terra prossimi alla proprietà della Vigna, Lorenzo acquisì, dalla dote della nuora Anna Aquileia Caranza, proprietà in Centro Croci, San Pietro Vara a Varese, tuttavia da quella dote «*nacquero liti immortali*» (così le definì il figlio Beltrame Cristiani), risolte soltanto mediante una transazione coi Caranza. Tra i loro beni si annoverava la «*possessione di Cento Croci*», con «*tre case coperte di chiappe... le quali servono per abitazione del manente e per tenere gli strami per li bestiami...*»; e ad uso dei mezzadri, i Cristiani vi ricostruirono la cappella di Santa Croce dove però nel 1746 non si celebrava più<sup>(31)</sup>.

Nel suo testamento del 1726 Lorenzo istituì diversi legati: per i poveri del paese, per l'Ospedale di Pammatone, per l'oratorio di

San Rocco e le diverse Compagnie erette nelle chiese varesine, per la Confraternita ed oratorio della Morte ed Orazione. A quest'ultimo in particolare lasciò L. 400 per «*fare... al choro d'esso, come pure alla beltresca dell'organo in fondo di detta chiesa le tapezzarie di colore parte nero, e parte rosso col suo friso e frangia d'oro falso. E caso, che dà dette lire quattrocento sopravanzasse qualche somma di denaro, debba questa rimanere appresso... suo figlio, et erede, sino à tanto che li Signori Confratelli di detto oratorio facciano il resto delle medesime tapezzarie per tutta la Chiesa, e dovendo le sudette tapezzarie... farsi anche in piacimento del detto... suo erede, il quale facendosi da detti Signori Confratelli il residuo delle tapezzarie in detta chiesa, sia obbligato a sborsare il sopra più, che fusse avanzato dalle suddette lire quattrocento*». Alla moglie, Maria Maddalena Caffarena, lasciava l'usufrutto della «*villa posta in cima del presente luogo di Varese chiamata la vigna di Beneitino*», con giardino e casa, mentre al figlio Pietro ed ai nipoti Pietro e Beltrame, nominati suoi eredi, restavano molte proprietà ed una «*casa con mobili e libreria, come da stima in Lire ottomila*»<sup>(32)</sup>.

A conti fatti tuttavia il suo asse passivo era «*di lire ottantanovemila, e quattrocento ventiquattro; e così ha vulnerati i fidecomessi per la somma di Lire ventidue, e più mille, oltre tutte le gioie risultanti dall'inventario paterno in una somma notevole*». Per questo motivo alla sua morte, avvenuta nel 1730, il figlio Pietro Giulio ed il nipote Beltrame ripudiarono l'eredità, mentre l'unico ad accettarla fu Pietro, futuro Vescovo di Piacenza.

Cominciava in questo periodo, per la famiglia Cristiani, il momento di massimo splendore.

Il figlio di Lorenzo, Pietro Giulio, giureconsulto ricordato per un trattato di casistica giuridica, nel 1706 ottenne la giudicatura nei feudi dei Doria di Carrega, Santo Stefano e Ottone. Fu Podestà di Borgonovo Val Tidone ed esercitò l'avvocatura. Racconta il figlio Beltrame che egli morì improvvisamente nell'ottobre 1750, «*in tempo che era andato da Varese al mio feudo di Ravarano sullo stato di Parma per vedervi Monsignor Pietro mio fratello, e la Signora Angelica mia moglie portatisi poco prima in detto mio castello à farvi la villeggiatura in occasione, che io ero passato a Vienna per la prima volta à rassegnarmi alle LL. MM. Imperiali unitamente al Conte Lorenzo mio figlio*». Pietro Giulio morì senza lasciare particolari disposizioni «*rimettendosi alla nostra obbligata pietà per il soccorso dell'anima sua, senza avere spiegato altro, che di distribuire ai poveri il denaro, che si fosse trovato al tempo del suo passaggio*» (sono ancora parole di Beltrame). Anch'egli aveva costituito legati a favore

dei Priori del Rosario e di San Rocco ed Antonio, delle Compagnie della Morte, del SS. Sacramento, del Suffragio, della Carità e dell'Angelo, nonché delle Monache di Varese.

Due figure storicamente importantissime sono i suoi figli, Pietro e Beltrame.

Pietro, nato nel 1704, studiò a Genova presso gli Scolopi; nel 1718 si trasferì a Parma e poi a Lucca, dove nel 1746 conseguì tardivamente la laurea *in utroque iure*. Nel 1725 vestì l'abito clericale e due anni più tardi ricevette l'ordinazione; di lì iniziò la sua carriera ecclesiastica fino a diventare Vicario generale della Diocesi di Piacenza, del cui Consiglio cittadino faceva parte il fratello Beltrame. Dopo il 1743, anno in cui la città venne assegnata al Re di Sardegna Carlo Emanuele III (in conseguenza del Trattato di Worms, atto finale della guerra di successione austriaca), il Cristiani fu molto vicino ai nuovi sovrani e così, nel 1747, grazie all'interessamento del funzionario sardo Conte Benso di Pramolo, successe al Vescovo Zandemaria. La benevolenza del governo sabauda lo assistè anche in occasione della concorrenza con alcuni collezionisti privati per il possesso della *Tabula Alimentaria*, che il Papa Benedetto XIV, desiderava ad ogni costo per i Musei Capitolini.

Quando, dopo la pace di Acquisgrana (1748), venne a conoscenza del prossimo arrivo a Piacenza dei Borboni, il Cristiani si allontanò per lungo tempo dalla città (lasciando spazio ad intricate controversie tra il Capitolo ed il Consiglio di Giustizia per la precedenza alle prediche quaresimali) e fece ritorno a Piacenza solo nel settembre 1748, dopo aver accertato le amichevoli relazioni tra Borboni e Savoia.

La sua opera politica fu volta, di concerto col fratello Beltrame, ad avvicinare il Ducato di Parma e Piacenza all'Austria; in questo contesto si inserisce anche il matrimonio di Isabella figlia di Filippo di Borbone-Parma (figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese) con l'arciduca Giuseppe d'Austria, celebrato a Parma nel settembre 1760 dal Cristiani stesso.

Egli fu sempre diffidente nei confronti della politica del ministro Du Tillot, volta a risanare l'economia disestata del Ducato; d'accordo col Vescovo di Parma emanò, tra il 1748 ed il 1749, alcuni editti per sanare la questione della moralità del clero e dell'immunità, che rendeva impuniti i colpevoli. A proposito delle immunità fiscali dei benefici ecclesiastici, il Cristiani fu protagonista di una controversia contro la Santa Sede, al fianco di Du Tillot che, conoscendo l'ambiguità del Vescovo, gli aveva affiancato suoi fedeli collaboratori per guidarlo nelle decisioni.

L'attività politica di Pietro Cristiani è sintetizzata nelle sue *Memorie* che si interrompono al 1748; quella culturale è invece attestata dai rapporti con Ludovico A. Muratori (che incontrò nel 1743 e nel 1748) e con il conte Mazzucchelli<sup>(33)</sup>.

Il fratello di Pietro, Beltrame, studiò presso gli Scolopi di Genova, qui proseguì gli studi giuridici sotto la guida di Giuseppe M. Sanguinetti, laureandosi a Parma nel 1725. Quello stesso anno iniziò la sua carriera pubblica che lo vide questore a Borgonovo, poi al seguito del marchese Zandemaria nel 1728 e a Piacenza nel 1732; quello stesso anno venne nominato Podestà di Fiorenzuola. Sei anni più tardi ottenne la carica di Governatore di Piacenza (il Ducato di Parma e Piacenza era stato unito all'Austria dopo il trattato di Vienna, 1735); si trasferì quindi in quella città, dove «*ha abitato nella casa del Sig. Cardinale Alberoni*»<sup>(34)</sup>. Quando il Modenese, nel 1742 venne occupato dall'esercito sardo e da quello austriaco, il Cristiani fu nominato Amministratore Generale per le sue apprezzate doti politiche e diplomatiche.

Al momento della sua nomina a Gran Cancelliere di Milano, nel 1744, gli venne anche concesso il titolo di Conte (R.D. 31/7/1743) ed il feudo di Ravarano, Casola e Salvatica, nel parmense (dipl. 11/3/1744). La sua fama di personaggio fidato e competente gli conquistò una vasta rete di conoscenze; le corti straniere vedevano in lui un politico abile a risolvere i problemi finanziari di un potere che abbisognava di crescenti mezzi per fronteggiare le spese militari. Carlo Emanuele III gli offrì anche di passare al servizio del Piemonte, ma il «*Gran Beltrame*» rimase sempre fedele alla casa d'Austria appoggiandone la politica nei territori sottoposti: per esempio, in occasione della capitolazione di Genova, fece opera di persuasione sul Senato perché la città si arrendesse alle armate imperiali.

Nel 1745 ottenne l'iscrizione al patriziato genovese, con la seguente motivazione: «*non v'ha dubbio che sia un soggetto di molto merito; il suo talento, e prudenza, l'anno giustamente attirata la stima de' Principi à noi vicini, che ha serviti in Piacenza, o Modena col titolo d'amministratore de' suddetti stati, ed ultimamente fu eletto Gran Cancelliere del Stato di Milano. È un uomo di somma abilità, e potrebbe essere molto utile alla Repubblica nelle critiche contingenze de' tempi presenti... In questi si vede verificarsi il Profuturos Reipublice espressamente incaricato dalla legge, mentre le presenti contingenze de' tempi ponno darle molti riscontri di dimostrare utile alla Repubblica quel zelo ch'egli palesa avere per la medesima e per la Nazione tutta, come anno riconosciuto quei M.ci Cittadini che anno avuta occasione di trattarlo, onde*

stimerebbero i Collegi Ser.mi di mancar troppo a quella attenzione e vigilanza che devono avere, se tanto non facessero presente alle SS. LL., acciò possano riflettere quanto convenga in questi tempi l'interessare un tale soggetto nelle pubbliche convenienze e mire»<sup>(35)</sup>.

Mentre i genovesi quasi unanimemente decidevano di ascrivere il Cristiani al patriziato, scriveva da Varese il fisico Domenico Cesena: «Dico... che il detto Sp. Sig. Pietro Giulio et il detto M.co Beltrame di lui figlio sono persone da bene, di buona voce, condizione e fama, e che tanto essi, quanto il detto q. Sp. Sig. Lorenzo loro rispettivo padre, e avo sono originari del luogo di Varese... che non hanno mai esercitato arte meccanica, né commesso delitto capace di portar loro nota d'infamia, né fatta mai operazione impropria all'essere di persone d'onore, e civili, essendo sempre vissuti e in Varese e altrove, dove per raggione de' propri decorsi impieghi hanno dovuto dimorare onorevolmente e con tutto decoro e noblezza, essendo sempre stati di costumi onestissimi, e vita integerrima, e per tali comunemente trattati, tenuti, e riputati da tutti... Dico altresì che gli suddetti Sp. Sig.ri... hanno sempre avuto e posseduto... e posseggono un conveniente e commodo patrimonio, da cui ricavare un reddito capace a vivere con tutta noblezza, e decoro»<sup>(36)</sup>.

I contemporanei genovesi tuttavia non perdonarono al Cristiani di aver tradito la loro stima quando, l'anno successivo, non esitò ad avallare la decisione dell'Imperatrice Maria Teresa che imponeva la repressione nei confronti di chi era accusato di tradimento.

A lui si deve l'opera di riordino del sistema postale (1748), in qualità di Delegato Speciale e Giudice delle Poste. La sua carriera proseguì con le funzioni di Vice-governatore di Mantovà (1750); al 1752 risale la sistemazione delle questioni di confine con il Piemonte, con Modena e con Parma ed una politica realista di risanamento economico: in quest'ottica si inquadra il suo tentativo di accordo monetario tra Lombardia e Piemonte, per facilitare ed incentivare i commerci.

Nel 1753 Beltrame fu nominato Ministro Plenipotenziario (dipl. 1/11/1753); gli ultimi anni della sua attività (morì nel 1758) furono segnati da gravi problemi politici, ma anche personali, dato l'avanzare della malattia che lo avrebbe portato alla morte. Non mancano tuttavia grossi successi diplomatici, conseguiti con la conclusione del trattato di successione estense (con cui assicurò all'Austria il controllo delle vie di comunicazione della Liguria e dell'Italia centrale) e con quelli di Vaprio (1754) e di Mantova (1756) a proposito dei problemi di confini, di contrabbando, di pesca e navigazione. Nel 1757 fu autore del concordato con la S. Sede, relativo ai beni ecclesiastici

esenti; l'anno seguente venne nominato Sovrintendente della Real Giunta del Nuovo Censimento.

L'importanza e la stima di cui godeva sono testimoniate dalle lodi del Muratori e del Favier. Ai suoi tempi si diceva che in Italia esistessero tre grandi uomini: Benedetto XIV, il marchese Tanucci (stimato statista-riformatore del Regno di Napoli) ed il Conte Cristiani e si diceva anche che Maria Teresa gli avesse scritto: «Mi consolerei più facilmente della perdita di metà dell'esercito, che di quella di un ministro quale voi siete»<sup>(37)</sup>.

Beltrame Cristiani aveva rapporti sporadici con il proprio paese natale, dove tuttavia rimaneva il cospicuo patrimonio familiare<sup>(38)</sup>; per amministrarlo si serviva di preferenza di procuratori o commissionari. Il 26 agosto 1755, ad esempio, Agostino Pellegrini acquistava dai Padri della Congregazione di San Filippo Neri alcune proprietà in San Pietro Vara, dichiarando di farlo «d'ordine, in nome e de' propri denari dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. D. Beltrame Cristiani Signore di Ravarano, Casola e Casa Selvatica, intimo Consigliere attuale di Stato dell'una e l'altra Cesarea Maestà, Supremo Cancelliere di S.M. l'Imperatrice Regina per la Lombardia austriaca, Prefetto generale delle regie Poste e Vicegovernatore dei Ducati di Mantova, di Sabbioneta e del principato di Bozolo e Ministro Plenipotenziario di Sua Imperiale Regia Maestà appresso il presente Governo»<sup>(39)</sup>.

Beltrame ebbe dalla moglie Angelica Ferrari<sup>(40)</sup>, oltre a tre femmine, quattro figli maschi: Luigi, morto ancor giovane a Modena nel 1743; Lorenzo, feudatario di Mombisaggio (dipl. 4/8/1786) e conte di Ravarano (ricon. 11/8/1786 per mpr.)<sup>(41)</sup>, Accademico Trasformato in Milano nel 1754, Intendente Generale di Nizza e «Juge mage» della Provincia d'Oltre Po; Gio Francesco, che fu questore camerale di Milano<sup>(42)</sup> (ascritto col fratello Lorenzo al patriziato genovese il 24 gennaio 1759<sup>(43)</sup>); Luigi Giuseppe Maria, presidente della Camera dei Conti e Consultore di governo, ascritto al patriziato genovese nel 1746, quando ancora «si custodiva dalla nutrice nel piacentino», mentre il padre che «ha abitato per la maggior parte nel piacentino nel tempo della nascita di questo suo figlio abitava in Milano, ove esercitava la carica di Gran Cancelliere»<sup>(44)</sup>. Tra le figlie di Beltrame si ricorda Carlotta, dama di palazzo della Duchessa di Parma, maritata nel 1761 col Marchese Alessandro Lalatta di Parma<sup>(45)</sup>.

Con i nipoti di Lorenzo, la famiglia di distinse in due rami: da Luigi discese quello passato in Francia, mentre Cesare, Gran Cordone Mauriziano e Senatore del Regno, rappresentava quello italiano che però si estinse con la di lui figlia, Emilia (1827-1904), andata sposa al Senatore Giuseppe Imperiale dei principi di Sant'Angelo<sup>(46)</sup>.

(1) *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I, Roma 1942, p. 145, n. 56.

(2) F. FEDERICI, *Famiglie che sono state in Genova prima dell'anno 1525*, ms. sec. XVII in Biblioteca Nazionale di Firenze, I vol., Graberg I; A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, ms. 1782 in Biblioteca Universitaria di Genova, C IX 19-21, vol. I, cc. 242-243.

(3) A. CESENA, *Relatione dell'origine et successi della terra di Varese (1558)*, in «Studi e documenti di Lunigiana», VI, 1982, p. 21.

(4) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Archivio segreto - Buste paesi 24/364*, n. 8, 3 febbraio 1478. Vendita fatta da Lazzaro Parpagliani a favore dei fratelli Marchetto ed Antonio di Varese, di una casa con muro sita nel borgo di Varese.

(5) A.S.G., *Archivio Segreto - Buste paesi 24/364*, n. 9, 11 maggio 1489. Divisione tra il Conte Ludovico Fieschi e Leonardo Ravaschiero delle possessioni che unitamente godevano.

(6) ARCHIVIO PARROCCHIALE DI VARESE LIGURE (A.P.V.), *Possesso preso dall'Arciprete Agostino Pelati di terre*, in *Memorie riguardanti le terre della mensa parrocchiale di Varese*, doc. 17/7/1505; A.S.G., Not. Gio M. Caranzia, f. 1602, doc. 27/11/1513. Si ringrazia il sig. Andrea Lercari per le indicazioni documentali fornite e don Augusto Zolesi, arciprete di Varese Ligure, per avermi consentito l'accesso all'archivio parrocchiale.

(7) Le case sono individuabili nell'isolato più interno del Borgo Rotondo, compreso tra Via dei Portici, Piazza Fieschi e Piazza Castello.

(8) A. CESENA, *Relatione...*, cit., pp. 28-29 racconta con precisione le varie fasi dell'espansione urbanistica oltre il borgo oggi detto «rotondo», divenuto poco a poco insufficiente a contenere il numero sempre maggiore di abitanti. Dapprima sorsero «pastorali abitazioni fuori dal borgo... ma non però si murava casa alcuna»; col tempo vi si edificarono vere e proprie case: la costruzione di una di esse sembra ricordata da una iscrizione del 1492 in carattere gotico epigrafico che ho da poco scoperta nei pressi di Palazzo Cristiani-Picetti, murata sulla facciata del civico 64 di via Garibaldi:

HOC [D] OM [US] FIERI [FECIT]/ MENINUS [...] DE FUCE/  
MCCCC LXXXII D(IE)/ X IULII

Il Menino in questione potrebbe essere identificato con un personaggio vissuto a fine Quattrocento, i cui eredi risultano censiti tra i proprietari varesini, all'inizio del secolo successivo. A proposito del Palazzo Cristiani-Picetti, cfr. G. DAMIANO, *Appunti sull'architettura civile e religiosa di Varese Ligure*, in *Arte e devozione in Val di Vara*, Sagep, Genova 1989, pp. 84-88.

(9) A.S.G., *Magistrato delle Comunità (Mag. Com.)*, f. 187, doc. 28 gennaio 1531. A proposito del problema dell'esenzione delle avarie cfr. B. BERNABÓ, *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo*, Centro Studi Val di Vara, Sarzana 1988, p. 9.

(10) A.S.G., *Senato*, f. 1076, anno 1607:

Domenico Christiana d'anni	53
Dominica sua moglie	31
Brigitta	17
Lorenzo	5
Gieronima	10
Francesco figli	2
Leandro Christiana	38
Franceschetta sua moglie	30
Scipione	13
Pelegra	8
Antoniola figli	3
Benedetto Christiana	25
Apolonia sua moglie	19

(11) A.S.G., *Archivio segreto*, f. 1428, anno 1777:

Sig.ra Lucrezia Cristiani ved. del Sig. Gio Maria  
Sig. Giuseppe suo figlio  
Sig.ra Vittoria sua consorte  
Sig.ri Gio Batta  
Gio Maria  
Rosa  
Lucrezia  
M. Benedetta loro figli  
Giovanna Ghiorza servente

(12) A.S.G., *Mag. Com.*, f. 482, docc. 6/5 e 19/6/1760.

(13) A.S.G., *Mag. Com.*, f. 482, doc. 2/12/1761. La lettera è firmata «la maggior parte de i ricchi, e quasi tutti li poveri».

(14) A.S.G., *Mag. Com.*, f. 482, doc. 2/6/1762. In conclusione, il 16 dicembre 1762 gli agenti commissionarono «ad un tale Simone Rossi pontremolese l'orologio sodetto, quale si è preso sei mesi di tempo per fabbricarlo, con aver altresì venduto allo stesso Rossi il vecchio orologio».

(15) A.S.G., *Mag. Com.*, f. 482, doc. 26/6/1786.

(16) In quell'anno fu in carica insieme ad Antonio Maria Ferrari, padre della Luigia Ferrari Pallavicini cantata dal Foscolo e nativa di Varese, cfr. B. BERNABÓ, *A Luigia...*, cit., pp. 16-17.

(17) A.S.G., *Mag. Com.*, f. 484, doc. dicembre 1780.

(18) Il manoscritto è oggi di proprietà della famiglia de Nevi di Varese Ligure, alla quale sono grata per la disponibilità mostratami durante il mio lavoro di ricerca.

(19) Si ha notizia della cappella nel 1598, quando ai patroni Caranza, Calcagnini e Cristiani fu chiesto un contributo per la ricostruzione del tetto della chiesa (A.P.V., *Memorie*, anno 1598-1599). Un ampio riferimento alla cappella si trova nel testamento

di Lorenzo Cristiani junior (1726): «(ordina) che il suo corpo sia sepolto nella Chiesa Parrocchiale nella sepoltura, che resta dirimpetto alla sua capella sotto titolo della Visitazione di Maria Vergine dà detto M.co testatore fabricata, ò sia ristorata, et ampliata nel tempo, che morse il detto M.co Signor Pietro suo padre...». Lorenzo lasciò inoltre alla cappella di famiglia L. 150 «dà impiegarsi dal detto infrascritto M.co Signor suo figlio, et erede nella compra d'una lampada d'argento, alla quale detto M.co testatore è obligato per voto da lui fatto verso detta capella et altre lire cento dà impiegarsi in un palio, pianeta, ò altro ornamento à piacimento del medesimo Signor suo erede». La cappella dovette subire un'altra ristrutturazione verso il 1768, anno in cui fu riconsacrata; della benedizione fu incaricato, prima del compimento dei lavori (il 21 luglio), l'Abate Ferdinando Inzillo, quindi lo stesso arciprete di Varese (22 agosto). Quel medesimo anno l'arciprete Marchetti annotava che i Cristiani avevano «il carico della manutenzione» e che «sono obbligate messe due al mese, le quali si celebrano dal R.do Filippo Ottononi. Messe due alla settimana, che si celebrano dal R.do Davide Calcagnini, ed altre messe due alla settimana, che si celebrano dal R.do Girolamo Segarini» (A.P.V., Memorie, anno 1768).

(20) Due di queste, opera di un ignoto scultore inglese del XV secolo (a quell'epoca si ascrive la ricca produzione di sculture inglesi in alabastro), in alabastro policromo, si possono ammirare ancor oggi: una raffigura la Trinità e presenta una tipologia simile a quella della Trinità del Museo di Sant'Agostino; l'altra una Madonna con Bambino, collocata nella cappella di famiglia fondata dallo stesso Pietro Giulio nella parrocchiale di Varese che fu a lungo venerata, sostituendo il culto della Madonna di Mantova, successivamente soppiantato dall'introduzione della statua lignea della «Madonna di luglio». Cfr. AA.VV., *Arte e devozione...*, cit., p. 53: A.-M. REMONDINI, *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova, Notizie storico-ecclesiastiche*, vol. 7, Genova 1889, p. 134, nt. 1, trascrivono l'epigrafe commemorativa un tempo posta ai piedi della Madonna di Varese: D.O.M. / CUM RABIES HAERETICORUM LUNDINI / GRASSARETUR D. PETRUS JULIUS CRISTIANI / HANC SACRAM ICONEM ILLINC TRANSUEXIT / AN. MDLI D. DOM. IO. FRANCISCUS / PROTHONOTARIUS APOSTOLICUS AD. / PER PERPETUAM PATRIS MEMORIAM / POSUIT. I rapporti tra Varese Ligure e l'Inghilterra erano vivi da tempo: risulta che nel 1220 il prete Armando Pinello dei Conti di Lavagna, oltre all'arcipretura di Varese Ligure, reggesse anche una chiesa in Inghilterra, cfr. P. TOMAINI, *Varese Ligure insigne borgo e antica Pieve*, Città di Castello 1978, p. 137. Non è escluso che il Cristiani si trovasse in Inghilterra per amministrare le rendite dei Fieschi.

(21) ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, *Libro del massaro 1588*, c. 1: «Laurentius Christianus accepit possessionem Archipresbiteri die 22 junii».

(22) Lorenzo Cristiani, arciprete nella Cattedrale di Genova, morì nel giugno 1601, cfr. A.P.V., *Libro dei battesimi 1591 - 1732*. Egli legò i suoi beni alla dama genovese Livia Grillo.

(23) Da tale somma erano da detrarre i debiti, che ammontavano a Lire genovesi 30.138 ed erano dati dalle spese per doti delle figlie, per messe ed acquisti vari di terreni.

(24) A.S.G., *Mag. Com.*, f. 187, doc. 2/10/1662. Erroneamente i tre non erano stati inclusi nell'elenco dei contribuenti: gli agenti di Varese, con una lettera (definita da Domenico Cristiani «piena di malignità, e mangierie»), protestarono vivamente presso il Magistrato delle Comunità la mancata citazione di coloro che erano «de' più ricchi di Varese». Tuttavia l'equivoco fu presto chiarito e la questione in poco tempo rientrò.

(25) A.P.V., *Miscellanea*, doc. 11/1/1725. Il nipote della donna, Lorenzo, nel suo testamento del 1726 aveva incaricato il figlio Pietro di «sodisfare il legato di lire quattrocento dà essa... lasciato per dipingere il choro della chiesa parrocchiale di Varese, se non sia dipinto tutto intiero, ed à mano di buon pittore».

(26) ARCHIVIO NOTARILE DI CHIAVARI (A.N.C.), *Not. Gio Agostino Ingolotti*, 1673-76, doc. 16/7/1673. Domenico lasciò soldi 5 a ciascuna delle quattro opere pie di Genova; una rendita annua di due doppie d'oro «di stampa d'Italia» alla sorella Maria Anna, monaca a Varese. All'altra sorella Dominica lasciò L. 2.000, nominando il fratello Pietro suo erede universale.

(27) A.S.G., *Senato*, f. 2609, doc. 27/4/1684. Il proclama fu affisso il primo giugno successivo.

(28) A.S.G., *Senato*, f. 2609, doc. 10/1/1685.

(29) Testamento di Pietro q. Lorenzo in A.N.C., *Not. Gio Agostino Ingolotti*, 1685-1690, doc. 12/6/1688 (codicillo 15/6/1688). Lasciò soldi 5 all'Ospedale di Pammatone di Genova, fece dei legati alla Compagnia del SS. Sacramento, del SS. Rosario (nella chiesa parrocchiale di Varese), a quella di Santa Monica e dell'Angelo Custode (nella chiesa dei Padri Agostiniani) ed all'oratorio dei SS. Rocco ed Antonio. Inoltre lasciò L. 100 alla sacrestia della parrocchiale e L. 100 ai poveri di Varese. Alle figlie M. Cattarina, Veronica e Teresa lasciò L. 7000 per la dote e una rendita di L. 150 annue all'altra figlia Rosolea. A Maria Cattarina e Veronica, figlie di primo letto, sarebbero andate tutte le «vesti e robbe» che il testatore aveva procurato alla seconda moglie Francesca Massola; a Teresa, figlia di secondo letto, quelle che Francesca «si ha portata da casa di suo padre e che le furono date dal Sig. Francesco Massola suo fratello». Alla seconda moglie Francesca lasciò, oltre all'uso della casa, l'usufrutto della proprietà Ormea di Caranza, del bosco di Ponzone e della Piana di Varese (se naturalmente fosse rimasta «casta, honesta et in habito viduile»). Istituì un fidecommesso a favore del figlio Lorenzo e dei suoi discendenti maschi legittimi. Infine obbligò il suo erede «à far fabricare (si tratta probabilmente di una ricostruzione) la capella de' Calcagnini alla Parrocchiale di Varese».

(30) A.S.G., *Mag. Com.*, f. 346.

(31) A. M. REMONDINI, *Parrocchie...*, cit., pp. 144-145.

(32) A.N.C., *Not. Gio Antonio Ferrari 1726*, doc. 28/1/1726. Istituì dei lasciti per l'Ospedale genovese di Pammatone, per le Compagnie varesine del SS. Sacramento, del SS. Rosario e del Suffragio (erette nella chiesa parrocchiale), di Nostra Signora della Cintura, del S. Angelo Custode (erette nella chiesa dei Padri Agostiniani) oltre che alla Massaria della parrocchiale ed all'oratorio dei SS. Rocco ed Antonio ed all'opera di San Filippo Neri (nella chiesa delle suore). Oltre ad una lampada d'argento ed altri ornamenti alla cappella di famiglia, Lorenzo dispensò molto denaro alle figlie. Ai lasciti fatti a Teresa e Cristiana, già spose, si aggiungevano quelli a Brigida perché, «pocho inclinata a farsi monacha, si mariti con partito onesto» col consenso del fratello e dei nipoti; a Geronima, inabile «tanto à matrimonio carnale, come à monachatione per esser stroppiata», concedeva l'uso «della saletta, e stanza contigua dell'appartamento di sopra della casa ove al presente detto... testatore abita, chiamata la stanza della dispensa, nella quale è il camino dà fuoco, ordinando che sia provvista dal detto... erede (Pietro) di letto fornito, d'arnesi da cucina e dell'altri mobili necessarij, pregando però per l'amor di Dio e per l'amore, che portano ad esso M.co testatore, à compatirla et averle tutta la carità e pietà possibile, e non scacciarla mai di casa».

(33) Per la biografia relativa cfr. L. BERTONI, *Cristiani Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 31, Roma 1985, pp. 25-27, *ad vocem*. Nel 1755 Pietro aveva ottenuto dalla Santa Sede i benefici dell'Ospedale di Santa Croce in Cento Croci, ai quali poi rinunciò in favore del nipote Lorenzo, figlio di Beltrame.

(34) A.S.G., *Archivio segreto - Nobilitatis* 2852, testimonianza resa, durante il processo di ascrizione di Luigi Giuseppe Maria Cristiani, dal marchese genovese Giovanni Battista de Mari, che abitò a lungo a Milano ed ebbe occasione di trattare con Beltrame, «*massime in Lodi*».

(35) A.S.G., *Archivio segreto - Nobilitatis* 2852, doc. 18/1/1745. Nel coro unanime favorevole all'ascrizione di Beltrame, si levò soltanto una voce contraria, rappresentata da un "biglietto di calice" del seguente tenore: «*Sig.ri Ser.mi. Essendosi aperte l'ascrizioni alla nobiltà à motivo della scarsezza del pubblico erario, e sentendosi promuovere il Cristiani senz'alcun vantaggio pecuniario, parrebbe atto di prudenza insinuare alli partitanti dello stesso di persistere al presente da tal impegno mentre se si sottomettesse all'esperienza e non fosse approvato potrebbe recare più danno che vantaggio come generalmente si vocifera che chi non offre una somma conveniente corre molto rischio. 25 gennaio 1745*».

(36) A.S.G., *Archivio segreto - Nobilitatis* 2852, doc. 23/1/1745.

(37) Ricca bibliografia relativa in S. ZANINELLI, *Cristiani Beltrame*, in *Dizionario...*, cit., pp. 10-11, *ad vocem*. A Beltrame, immortalato in un disegno del pittore lombardo Benigno Bossi, è intitolata anche una via di Milano.

(38) Dal manoscritto Cristiani si apprende che le proprietà di Beltrame erano distribuite su tutto il territorio varesino, a San Pietro Vara, Cavallanova, Salterana, Taglieto, Groppo di Borgotaro e Cento Croci, dove esistevano «*tre case coperte di chiappe... uguali, servono per abitazione del manente e per tenere gli strami per li bestiami...*». Nel 1750 Beltrame fece costruire una casa nella proprietà di «*Liegi*».

(39) A.S.G., *Not. A. Connio*, sc. 1323, f. 1, doc. 26/8/1755.

(40) Riguardo alla famiglia Ferrari di Varese Ligure cfr. B. BERNABÓ, *A Luigia...*, cit., pp. 9-14.

(41) Nacque il 1/5/1731 a Borgonovo (PC) (nel periodo in cui il padre svolgeva in quel luogo la propria attività), dove venne battezzato nella chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo. Anche Lorenzo fu ritratto dal pittore Benigno Bossi.

(42) Nato a Piacenza il 20/11/1738, fu battezzato nella chiesa di Sant'Ilario.

(43) A.S.G., *Archivio segreto - Nobilitatis* 2854, doc. 24/1/1759.

(44) A.S.G., *Archivio segreto - Nobilitatis* 2852. Nacque il 31/12/1745 a Piacenza e venne battezzato nella chiesa di San Savino.

(45) A questo proposito cfr. G.D. OLTRONA VISCONTI, *I figli del Gran Cristiani in una lettera inedita dell'Imperatrice Maria Teresa*, in «*Libri e documenti*», Bibl. Trivulziana, Milano (in preparazione).

(46) Devo le notizie sulla storia più recente della famiglia alla gentilezza dei Conti Lodovico e Gian Domenico Oltrona Visconti di Milano, pronipoti di Emilia Imperiale Cristiani, i quali mi hanno fornito materiale dell'archivio di famiglia.

## Appendice I

A.S.G., *Magistrato delle Comunità*, n. 810, «*Registro di Varese*», anteriore al 1529

Fran[ceschinus...] de Christiana pro dimidia cuius[dam] domus site intra menia Varesii cui coheret ante et retro carrubeus, ab uno latere Ser Joannes Maria de Carantia in parte et in parte Benedictus Parpalionus et ab alio latere Dominicus Rollerius in parte et in parte Machinus Carcagninus sol. tres sunt.

Item pro domo sita extra muros Varesii cui coheret ante carrubeus, retro casamentum Matei Rollerii, ab uno latere quintana et ab alio latere heredes q. Joannis de Christiana de qua domo dicti heredes habent quartum unum ut in eorum partita constat sol. septem et den. sex sunt.

Item pro eius possessione sita in territorio Varesii loco dicto in Teramaistra cui coheret superius costa, inferius flumen Corana, ab uno latere Nicolaus Parmezanus et ab alio latere Lazarinus de Christiana q. Beneitini sol. quattuor, quos solvit pro parte sibi eveniente de pensione q. Bertoni de Cristiana.

Item pro quadam petia terre castaneata sita in territorio Varesii in loco dicto alle Corte, cui coheret superius Teremus de Orlando, inferius flumen Varie, ab uno latere Riata et ab alio Baptista eius nepos in parte et in parte heredes q. Jo eius fratris, et sunt de pensione q. Bertoni de Cristiana, sol. octo (c. 18).

Baptista de Cristiana q. Juliani pro dimidia cuiusdam domus site in burgo interiore Varesii cui coheret ante et retro carrubeus, ab uno latere Benedictus Parpalionus in parte et in parte Ser Joannes Maria de Carantia et ab alio Dominghus Morutius q. Morutii in parte et in parte Marchinus Castagninus sol. tres.

Item pro quadam petia terre castaneata sita in dicto territorio Varesii loco dicto in Le Corte cui ab uno latere Franciscus de Christiana, ab alio Riata, superius heredes q. Joannis eius fratris, inferius flumen Varie sol. quinque et den. novem in quibus sol. quinque et den. novem posita est pars sibi eveniens de pensione Bertoni de Cristiana.

Lazarinus [de Cristiana q. Beneitini...] menia Varesii cui coheret ante et retro carrubeus, ab uno latere Benedictus Parpalionus in parte et in parte Ser Joannes Maria de Carantia, et ab alio latere Joannes Maria de Egidis in parte et in parte Petrus Claparius q. Simonini sol. sex.

Item pro eius possessione Nucis cui coheret superius Costa Pongioni, inferius flumen Corane, ab uno latere Franciscus de Cristiana, ab alio latere heredes q. Jacomini de Nucibus in parte et in parte Lucas de Nucibus lib. una et sol. quattuordecim de quibus solvit sol. octo pro parte sibi eveniente de bonis q. Bertoni de Cristiana.

Heredes q. Joannis de Christiana pro quarto domus cui domui coheret ante carrubeus, retro quoddam casamentum Matei Rollerii, ab uno latere quintana et ab alio latere Pascalis de Carantia sol. tres et den. novem.

Item pro quadam petia terre castaneata sita in dicto territorio Varesii loco dicto alla Corte cui coheret superius Bertola de Clapa, subtus Baptista de Christiana q. Juliani, ab uno latere Francischetus de Christiana et ab alio Riata in parte et in parte Paulus de Porsorasco sol. duos quos solverint pro parte sibi eveniente de pensione Bertoni de Cristiana.

Dominicus [de Christiana... cui] coheret ante et retro carrubeus, ab uno latere [...] Maghella et ab alio latere Antonius de Costa Solarii sol. sex.

Item pro quodam canapario sito in Varesio cui coheret ante carrubeus, retro Joannes Maghella, ab uno latere Benedictus Parpalionus et ab alio via tendens ad fossatum Lobie sol. octo pro parte sibi eveniente de pensione q. Bertoni de Christiana.

Sanctus de Christiana q. Antonii Marie pro quadam domo sita in burgo exteriori Varesii cui coheret ante carrubeus, retro flumen Corane, ab alio latere Bertolomeus de Armanino et nepotes sol. quinque (cc. 26 r. - 27 v.).

## APPENDICE II

L'archivio privato Cristiani-Agazzi-de Nevi di Varese Ligure

Ester de Nevi

Con atto del notaio Salini, stilato il 12 agosto 1787 in una delle sale dell'abitazione del Sig. Bartolomeo Agazzi — già del defunto Beltrame Cristiani (n. 11) — venivano periziati tutti i possedimenti del Conte, che successivamente divennero proprietà del suddetto Agazzi, possidente nativo di Compiano (PR).

Dei figli di Bartolomeo, Giuseppe si stabilì a Varese Ligure confermando la sua dimora nel palazzo Cristiani (già abitato dal padre) e ricoprendo a lungo la carica di sindaco del paese (1819-1837). Tale incarico è attestato da alcuni documenti, quali le copie delle lettere contenute nel quaderno di Polizia ed alcune interessanti delibere (nn. 15 e 16).

Anche il figlio di Giuseppe, Bartolomeo, fu sindaco del Comune di Varese per quasi quarant'anni (1838-1852; 1856-1881); risulta che egli ebbe un fratello uterino, il Comandante Pollini, ufficiale dell'esercito il cui testamento compare nella scheda n. 21.

Bartolomeo ebbe un figlio legittimo, Virginio (di salute cagionevole e deceduto in giovane età) e, secondo le dicerie popolari, numerosi figli illegittimi.

Per non disperdere l'ingente patrimonio posseduto, Bartolomeo Agazzi, ormai anziano, sposò una giovane parmense, Emilia Cavatorta Tardiani: in paese è ancora vivo il ricordo di quel matrimonio, specie per la pratica dell'usanza di suonare i «corni» in caso di seconde nozze di una persona vedova, finché la stessa non avesse offerto abbondanti libagioni.

Rimasta presto vedova, la Cavatorta Tardiani sposò il Cav. Gerolamo Olivati, ufficiale dell'esercito, e si trasferì a Livorno col marito.

In vecchiaia Bartolomeo Agazzi aveva affidato la gestione dei suoi possedimenti al varesino Marco de Nevi che, a sua volta, incaricò il figlio Giovanni dell'amministrazione di quei beni, trasferiti nel frattempo alla Tardiani Olivati.

La donna, ormai stabilitasi lontano da Varese, richiese a Marco de Nevi quanto le spettava: nel 1906 partirono a mezzo ferrovia, dalla stazione di Sestri Levante, sei casse contenenti libri e vestiti presumibilmente provenienti dal palazzo Cristiani-Agazzi. Successivamente la Signora conferì a Giovanni de Nevi la procura per alienare le sue proprietà nel varesino (n. 24): i terreni furono ceduti prevalentemente ai contadini che già li coltivavano; gli appartamenti agli inquilini.

Il palazzo Cristiani-Agazzi fu prima parzialmente affittato al Banco di Sconto di Chiavari e del circondario; nel 1909 venne interamente ceduto allo stesso Banco,

trasformatosi intanto in Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, che vi impiantò la sede della propria agenzia.

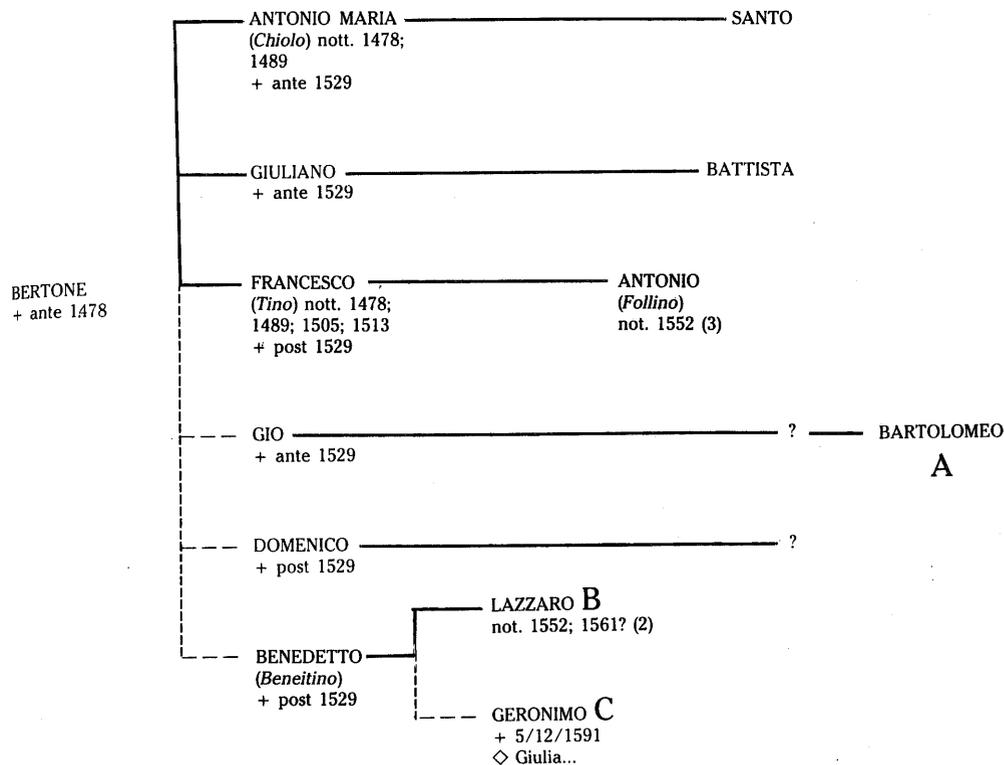
Tra le due guerre mondiali, nell'edificio ebbero sede anche gli uffici comunali di Varese Ligure.

Non tutti i libri e i documenti di proprietà dei Cristiani e degli Agazzi erano stati richiesti dalla signora Olivati: alcuni rimasero presso il signor de Nevi che li conservò nella propria abitazione, dove attualmente si trovano e formano l'oggetto di questo archivio.

- 1 *Miscellanea di contenuto religioso*, sec. XVI, cm. 21×16, pp. 96. Contiene: «Discorso circa la regalia et altre controversie tra la Santa Sede e la Francia»; «Secondo punto. Intorno alli Brevi di S. Santità»; «Terzo punto. Di quello che è passato nella Diocesi d'Alet e Paniey»; «Punto quarto. Circa il successo dell'Arcivescovo di Tolosa»; «Dell'affare di Charonne»; «Argomentazione di carattere religioso»; Passi della Bibbia trascritti in latino.
- 2 *«Cappella di Santa Croce, instrumento del giorno 8 agosto 1628, rogito Giacomo Cuneo fatto da Gian Francesco Cristiani allora rettore, e beneficiario di detta cappellania»*, cm. 30.5×21.5, pp. 34. Vi sono inseriti atti relativi a benefici legati alla fondazione dell'oratorio di Cento Croci, intitolato alla Santa Croce, ed atti relativi alla istituzione e fondazione della chiesa parrocchiale di Varese Ligure e alla cappella della Visitazione della Beata Maria Vergine, 1566-1819.
- 3 *Formularium*, sec. XVII, cm. 21×15 pp. 153, registro incompleto contenente discussioni di carattere giuridico, in latino. Una delle pagine iniziali porta scrittura in italiano.
- 4 *Atti relativi a cessioni, acquisti etc. della famiglia Agazzi, 1700-1782.*
- 5 *«Repertorio contenente li rogiti delli acquisti, pagamenti, delegazioni, confessi, permutate, testamenti, donazioni, insinuazioni, procure, matrimoni, transazioni ed inventarj attinenti alla famiglia Agazzi. Registro di spese fatte dal M.R. Signor Don Bartolomeo Agazzi di Bedonia per fabbriche mobili e utensi, il tutto posto in ordine di stato compilato a spese del suddetto Bartolomeo»*, 1700-1784, cm. 37×25, pp. 270. Registro incompleto (mancano le pagine 228-229; 270-281) contenente atti relativi a proprietà in Bardi, Bedonia, Compiano e nel circondario.
- 6 *Libro di conti della famiglia Agazzi, 1737-1807*, cm. 41×27, pp. 275. Registro incompleto, mancante di 25 carte iniziali che probabilmente riportavano l'indice.
- 7 *«Libro, ò sia registro primo cominciato nell'anno 1752»*, 1752, cm. 36×25, pp. 394. Contiene le memorie della contabilità e delle operazioni finanziarie del Conte Beltrame Cristiani e dei suoi diretti ascendenti.
- 8 *«Instrumenti, ed altra carta interessanti che riguardano all'infrancazione dei canoni dei beni camerati della Famiglia Cristiani, posti sul Cento Croci, e altra carta in ordine alla cappellania»*, filza contenente atti vari dal 1741 al 1833.
- 9 *Atti notarili diversi relativi alla famiglia Agazzi.* Contiene quietanze; debiti; imposte; vendite; ipoteche e una lettera di Giovanni Battista Agazzi al fratello Giuseppe, 1764-1894.
- 10 *«Libro di roba diversa, di granaglia ed altro»*, 1774-1809, cm. 31×21.5, pp. 173. Registro incompleto di lettere, fogli di consegna, conti, appunti e spese varie.

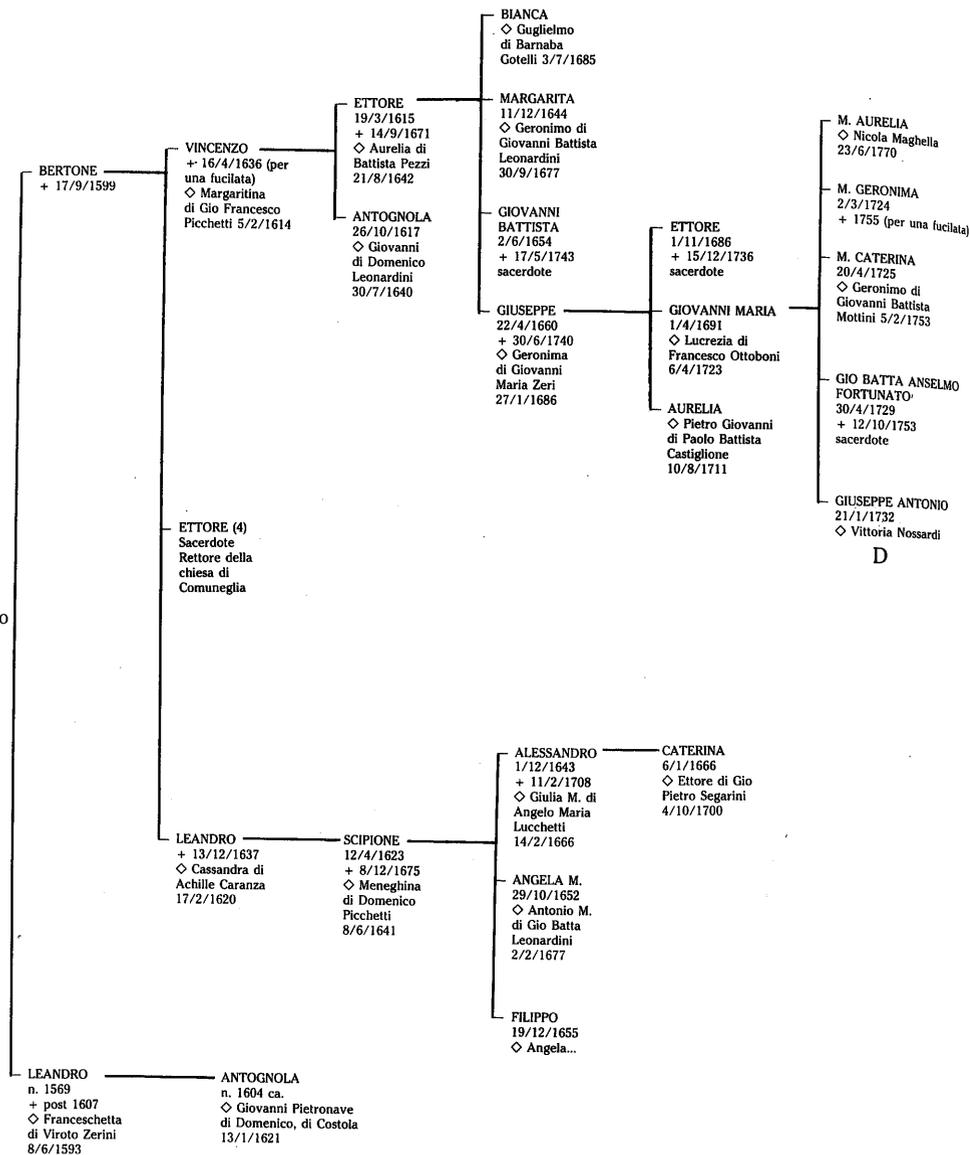
- 11 *Passaggio di proprietà dalla famiglia Cristiani alla famiglia Agazzi*, 12 agosto 1787, cm. 31×22.5, pp. 8. Fascicolo in cui sono descritte tutte le proprietà dei Cristiani passate agli Agazzi. (Proprio questo documento ha chiarito che la casa padronale degli Agazzi era quella dei Cristiani, permettendo di darle la collocazione, altrimenti sconosciuta).
- 12 *Memorie per i Signori coniugi Giovanni Agazzi ed Angela Pallavicini*, 1789-1846, cm. 28×19, pp. 13. Registro costituito da una filza contenente, tra l'altro, un documento del 1789 relativo a questioni del Monastero di San Filippo Neri di Varese Ligure.
- 13 *«Giornale de' manenti fitabili ed altro non che i loro patti, e raccolta di proprietà in proprietà e situazione rimontato nell'anno 1814»*, 1814, cm. 30×21.5, pp. 88. Registro incompleto contenente fogli di conti e scritti di Giuseppe Agazzi.
- 14 *Atti vari*, relativi all'acquisto di terreni da parte di Bartolomeo Agazzi; a vendite diverse di immobili effettuate dagli eredi e ad opere pubbliche in Cento Croci, 1816-1890.
- 15 *«Registro delle lettere di polizia ordinarie ossia periodiche e straordinarie come pure altre lettere confidenziali di amministrazione»*, 1817-1819, cm. 29×20, pp. 120. Registro contenente lettere e frammenti di lettere di Giuseppe Agazzi, sindaco del Comune di Varese Ligure.
- 16 *Delibere comunali*, 1818-1819, cm. 30×21.5, pp. 50. Registro di delibere del Consiglio Comunale di Varese, relative alle scuole comunali e a lavori di riattamento di strade pubbliche e dell'acquedotto.
- 17 *«Passaporto all'interno»*, 1819, rilasciato a Giuseppe Agazzi per circolare liberamente da Chiavari a Genova.
- 18 *«Quietanza del debito Clerici costituito in L. 6500 dal Signor Gabaldoni il 13 aprile 1813. Not. Chighizola e Centurini di Genova»*, 1821, cm. 28×19, pp. 4.
- 19 *Atto di vendita fatta da Francesco Chiappori fu Giambattista in favore del Signor Giuseppe Agazzi fu Paolo*.
- 20 *Testamenti di Giuseppe Agazzi e del Ten. col. Olivati*, 1850.
- 21 *Testamento del Comandante Claudio Pollini*, 1865.
- 22 *Estratto dal catasto di Varese Ligure, Beni stabili di proprietà della Signora Emilia Olivati*, sec. XIX-XX, cm. 30.5×18.5, pp. 18.
- 23 *«Casa Gerolamo Olivati, Varese Ligure»*, 1893-1905, cm. 35×24, pp. 264. Giornale di amministrazione di casa Olivati, che contiene anche i *«pesi e misure in uso a Varese Ligure»*.
- 24 *«Registro casa Olivati»*, 1896-1908, cm. 48×33.5, pp. 184. Registro incompleto - Giornale di amministrazione della casa Olivati in Varese Ligure.
- 25 *«Contratti diversi di vendita»*, 1899-1901, filza contenente, tra l'altro, atti di esproprio di terreni per la costruzione del nuovo tronco della strada provinciale Velva-Cento Croci in località Perassa.
- 26 *Procura di Emilia Olivati a Giuseppe Calcagnini perché curi i suoi possedimenti (1899) e rinuncia di questi (1903)*.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA CRISTIANI (1)



- 1) Con le linee tratteggiate si indicano le proposte di integrazione genealogica
- 2) A.S.G., *Manoscritto* n. 593, c. 75 v. Fu estimatore di Varese, come negli atti del *not. F. Roccatagliata* (A.S.G.), f. 2728, 12/6/1552; 20/9/1552 e arbitro in una controversia, cfr. il medesimo notaio, docc. 24 e 25/10/1552. Quello stesso anno era debitore al Conte Gio Ludovico Fieschi, signore di Varese, di L. 90, come residuo del debito del pedaggio di Varese.
- 3) A.S.G., *Not. F. Roccatagliata*, f. 2728, docc. vari.

BARTOLOMEO  
A



LAZZARO  
B

GIO  
BENEDETTO

PIETRO  
GIULIO  
◇ Igorina di  
Rolando de Cagnolis  
not. 1552 (5)

DOMENICO E  
1554  
+ 6/5/1639  
◇ Dominica

BENEDETTO F  
+ 27/5/1655

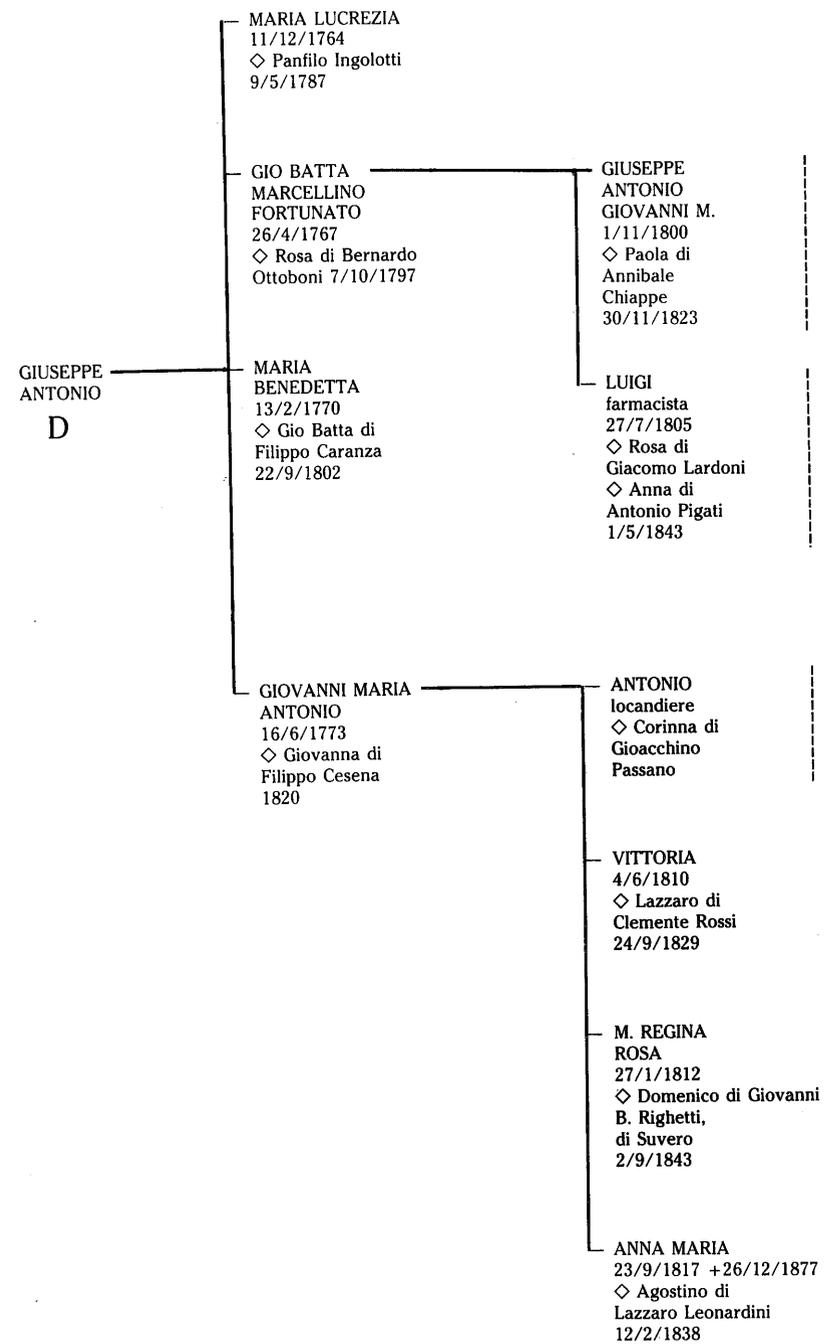
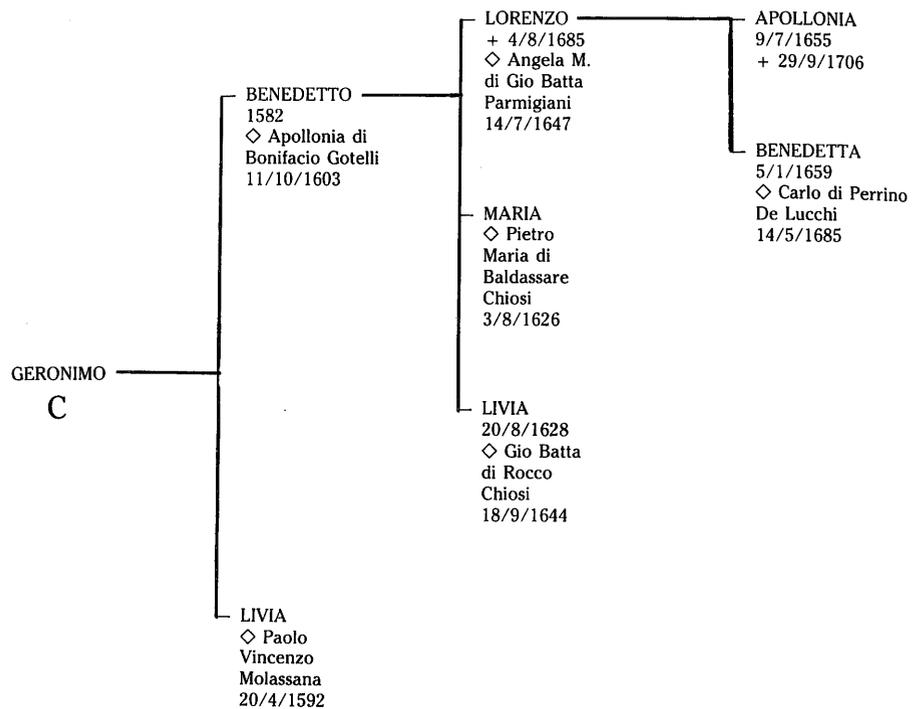
LORENZO  
+ ?/6/1601  
sacerdote

GIO FRANCESCO  
1564 ca  
+ 29/10/1644  
Protonotaro Apostolico

ALESSANDRO  
(Leandro)  
◇ Menegina di  
Rolando de Cagnolis  
not. 1552 (5)

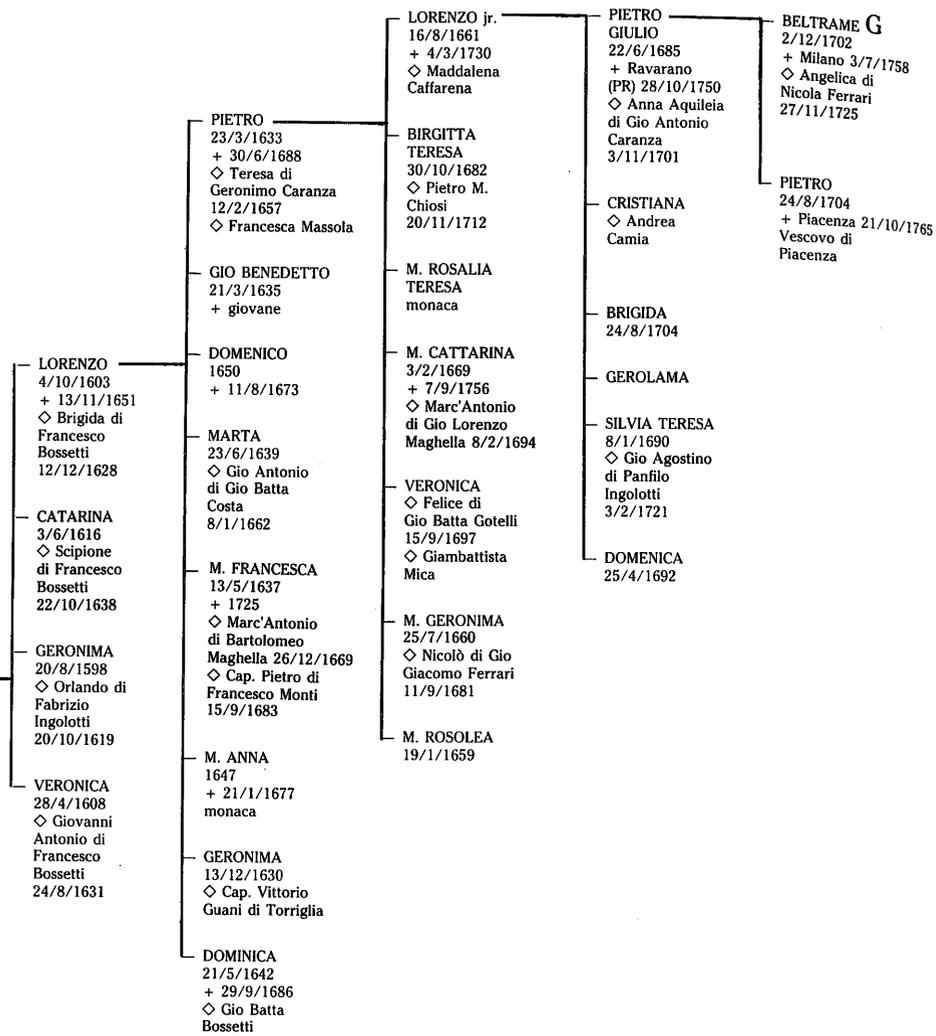
4) A.P.V., Decreto per i chierici, del vicario foraneo Ettore Cristiani (13-7-1613), in Memorie 1589-99.

5) A.S.G., Not. F. Roccatagliata, f. 2728, doc. 1/7/1552 (Accordo tra i due fratelli per la divisione dei beni del suocero).



La famiglia si è estinta in Varese entro la fine dell'Ottocento.

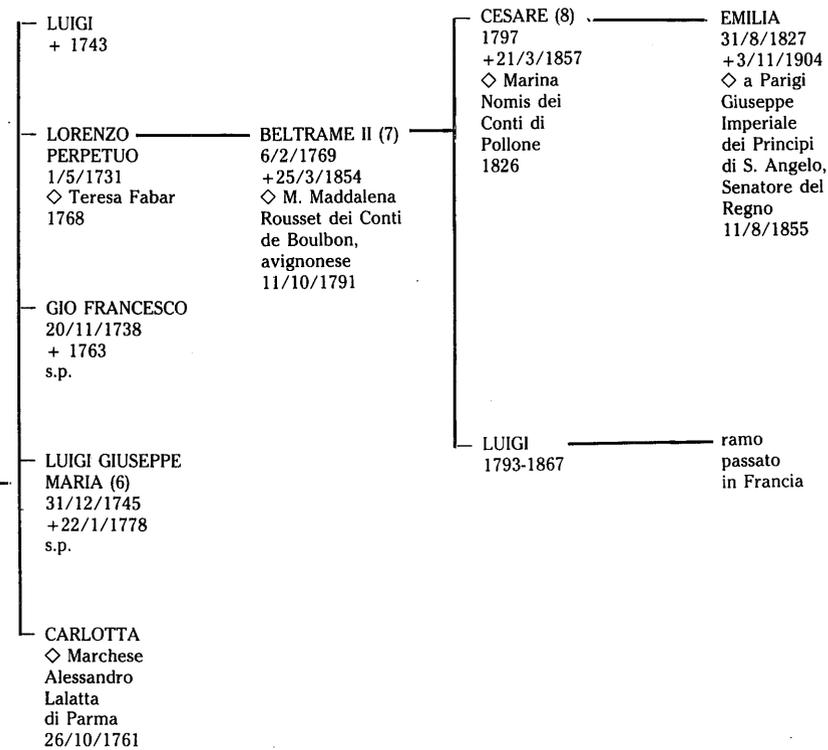
E



F

GIO BENEDETTO + 13/9/1637  
 Frate agostiniano

BELTRAME G



- 6) Nel 1770 era a Vienna col Conte di Firmian per procedere alla riforma delle magistrature milanesi. Questore camerale effettivo di Milano, Consultore di Governo, fu anche Presidente della Camera dei Conti e Consigliere intimo attuale di Stato (1771).
- 7) Nato a Vogera nel 1769, ereditò il titolo di Conte di Ravarano. Fu sottoprefetto di Asti il 20 brumaio XIV; candidato per Asti al Corpo Legislativo nel 1810; Prefetto del Dipartimento di Loir-et-Cher (Blois) nel 1811 e 1815; Podestà di Solero, Cavaliere della Legion d'Onore e Cavaliere dell'Impero Francese (1811); Ufficiale di Fanteria al servizio del Re di Sardegna. Morì nel 1854 a Solero.
- 8) Nato a Solero nel 1797, dopo aver compiuto gli studi secondari ad Asti, si laureò in legge a Parigi nel 1818. Fu Procuratore Generale al ministero dell'Interno (1841), Primo Presidente della Corte d'Appello di Casale (1848), Deputato al Parlamento. Designato nel 1853 dal Cavour ad entrare nel governo come successore di Siccardi, declinò l'invito. Fu inoltre Gran Cordone Mauriziano e Senatore del Regno.